

UNA GIORNATA DI RIFLESSIONE SUL FUTURO DELLA GIUNTA  
E DEGLI ISTITUTI NAZIONALI

di Agostino Bistarelli

Si è tenuta a Roma il 15 maggio scorso presso l'Istituto storico per il Medioevo una giornata di lavoro su "L'organizzazione degli studi storici in Italia e la riforma del Regolamento della Giunta e degli Istituti nazionali". La giornata è stata organizzata dalla Giunta centrale per gli studi storici che ha ripreso i lavori dopo che il Consiglio di Stato con l'Ordinanza 716 del 14 febbraio 2006 ha accolto il suo ricorso contro il Regolamento emanato con il DPR 11 novembre 2005, n. 255 (per la vicenda vedi il dossier nel sito della Giunta alla pagina [www.giunta-storica-nazionale.it](http://www.giunta-storica-nazionale.it)). All'incontro hanno partecipato, oltre alla rete degli Istituti nazionali (Giunta, Istituti storici, Deputazioni e Società di storia patria), anche il ministero per i Beni e le Attività culturali (Salvatore Italia, capo dipartimento Beni culturali e archivistici, e Luciano Scala, direttore generali Beni librari e Istituti culturali) e le associazioni degli storici (Sissco con Claudio Pavone e Alfio Signorelli, Sisem con Maria Antonietta Visciglia e Sis con Rosanna De Longis).

I lavori si sono aperti con una relazione di Paolo Prodi e con due comunicazioni di inquadramento dei provvedimenti di riforma dal punto di vista legislativo e giuridico svolte rispettivamente da Leonardo Ferrara e Alfonso Cellotto, di cui forniamo le sintesi in allegato. La relazione di Prodi ha spiegato il motivo dell'iniziativa, ricordando per grandi linee le vicende della Giunta e soffermandosi in particolare sull'ultimo provvedimento legislativo in tema che ben illustra i metodi e gli obiettivi del governo Berlusconi riguardo alla politica culturale. Il riferimento è all'inserimento nella rete della Giunta dell'Istituto internazionale di studi "G. Garibaldi" avvenuto con la legge 3 febbraio 2006, n. 27. Già il metodo è molto curioso ma bene sperimentato nella precedente legislatura (vedi a riguardo A. Bistarelli, *La casa delle libertà storiografiche*, «Passato e presente» 68, 2006): nella legge di conversione di un decreto omnibus vengono inseriti numerosi emendamenti che rendono difficile una reale discussione parlamentare. E così la norma in questione è prevista dall'art.

5-ter della legge che converte il decreto legge 5 dicembre 2005, n. 250 che recava “norme urgenti in materia di università, beni culturali e in favore di soggetti affetti da gravi patologie, nonché in tema di rinegoziazione di mutui”. Paolo Prodi ha con ironia fatto notare che forse gli Istituti storici vengono considerati tra i soggetti patologici. Ma la critica a questo nuovo provvedimento affronta anche il merito: alla Giunta non è stato chiesto neanche un parere consultivo sull’inserimento dell’Istituto che si affiancherebbe oltre che alla Domus mazziniana anche all’Istituto per la storia del Risorgimento con un’evidente svalutazione di quest’ultimo. “È una novità gravissima che mette in gioco la nostra stessa dignità, e la possibilità di rimanere, dopo la giornata di oggi, nelle responsabilità che abbiamo nella Giunta e negli Istituti storici nazionali. Non che fosse appunto mancato come dicevo prima un fatto altrettanto grave con l’inserzione di alcuni anni fa – contro i pareri unanimi della Giunta – della Domus Mazziniana di Pisa, ma allora almeno il parere ci fu chiesto e si trattò di un colpo di mano attuato nella Commissione parlamentare stile, per intenderci, Prima Repubblica. Ora si tratta di un atto per il quale noi non siamo stati consultati che mette questo fantomatico istituto a fianco di quello del Risorgimento distruggendo ogni possibile razionalizzazione: nella Bassanini si parla di razionalizzazione, di rete ma poi in realtà la rete dovrebbe nascere con tanti buchi e tanti nodi sovrapposti per cui non vedo che pesci possa prendere questa rete”.

Poi Prodi è passato a illustrare le posizioni tenute dalla Giunta sulla questione della riforma del Regolamento, a partire proprio dal momento in cui la legge Bassanini intervenne in tema di riorganizzazione degli enti pubblici (vedi l’articolo di Leonardo Ferrara). La scelta fu quella di optare per rimanere nella sfera pubblica sulla base di quattro considerazioni. La prima evidenza che “gli studi storici rappresentano per il nostro paese una funzione civile che deve rimanere nella sfera pubblica come struttura di servizio non abbandonabili nelle mani di un mercato privato, invisibile, di sovvenzioni condizionate”. La seconda sottolinea la centralità del ministero dei Beni culturali e la necessità di affiancare ai suoi organi anche il sistema degli istituti storici che possa fungere “in qualche modo anche da consulenza e da organo collegiale”, come del resto già si verifica per altri settori. C’è poi da considerare che, nonostan-

te il grande sviluppo che gli studi storici hanno avuto negli ultimi decenni nelle università, essi non possono essere rinchiusi unicamente nella ricerca e nell'insegnamento accademico, perché la loro diffusione è molto più ampia nel paese e perché in ogni caso è ancora necessaria una struttura di coordinamento anche per presentare la storiografia italiana nei consessi internazionali. Esiste poi un compito specifico come quello per le Deputazioni sui pareri per l'onomastica stradale, ma come questo ci sono altre funzioni da espletare. Infine, per garantire la vitalità e l'autonomia scientifica di questa nuova rete è necessario abolire la nomina a vita dei responsabili e dei membri degli organi direttivi della Giunta e degli Istituti storici nazionali, ma nello stesso tempo occorre garantire forme di consultazione e di proposta da parte della *base* degli storici. Questo è un punto centrale. Le nomine a vita avevano una loro garanzia nel vecchio ordine, perché venivano dal presidente della Repubblica e davano una garanzia di autonomia in qualche modo scientifica per le personalità riconosciute degli storici: questo non è più possibile, è superato dagli eventi e quindi "dobbiamo avere nomine temporanee, ma queste nomine temporanee devono avere per forza un riscontro nella proposta da parte degli storici, altrimenti sono completamente in mano al governo pro-tempore".

Queste funzioni interne e internazionali esigono il superamento delle attuali sovvenzioni a tabella con l'assegnazione di un apposito articolo di bilancio. In sintesi "questa è stata la nostra tesi fin dal 2001: noi entriamo nel pubblico però dobbiamo avere anche una garanzia di continuità dell'impegno, perché non possiamo vivere nel pubblico a tabella, non sapendo mai quanti soldi ci arrivano, quando, come". E la relazione di Prodi ha poi presentato i dati del bilancio: 370.000 euro assegnati per il 2005, ma di questi 259.000 erano per le Deputazioni e le Società di storia patria. Alla Giunta ne rimangono quindi 111.000 per l'attività scientifica, per la realizzazione della Bibliografia storica nazionale, per la rappresentanza internazionale, per l'amministrazione quotidiana. Il tema delle risorse non è quindi indifferente e la dimostrazione della precarietà della metodologia del finanziamento in tabella è dato dai tempi aleatori delle erogazioni oltre che dalla loro flessibilità: per il 2006, ad esempio, sono stati ridotti i contributi all'Istituto per il Medioevo (10.000 euro in meno) e soprattutto a quello per la Storia moderna e contemporanea che

subisce un taglio del 25 per cento. Prodi ha poi ricordato che la Giunta è stata sfrattata dalla sede dell'EUR e che i suoi membri non ricevono compensi o gettoni di presenza. L'ultima parte della relazione ha ricordato la sordità del passato esecutivo verso le posizioni della Giunta e sottolineato la positività della presenza dei due dirigenti del ministero all'iniziativa che rappresenta la possibilità di cambiare politica per poter arrivare a una formulazione partecipata e condivisa del nuovo regolamento.

A questo auspicio hanno risposto sia Luciano Scala che Salvatore Italia. Il primo, direttore generale dei Beni librari e degli Istituti culturali, ha ricostruito le vicissitudini burocratiche ed economiche del settore, a partire da una certa separazione tra direzione politica dell'esecutivo e lavoro dei funzionari. Dopo aver illustrato i criteri utilizzati per la formazione della nuova tabella triennale (revisione degli istituti compresi a fronte di un aumento delle domande e di una decurtazione dei fondi disponibili) ha concluso condividendo l'impostazione della relazione di Prodi su due punti, quello dell'autonomia e quello delle fonti di finanziamento: "mi pare che garantendo adeguatamente il rispetto di questi due punti essenziali si potrà dare un corso nuovo alle vicende di cui stiamo parlando oggi". Sul *nuovo corso* è tornato anche Salvatore Italia, capo dipartimento dei Beni archivistici e librari che ha sottolineato il legame tra azione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e consapevolezza storica dell'identità nazionale: "La storia come disciplina della memoria e della conoscenza del passato non può che essere nostra alleata nell'opera di conservazione e valorizzazione degli istituti della memoria ed è perciò che mi sembra giusto intervenire, sia per testimoniare l'attenzione doverosa del dipartimento che io oggi rappresento riguardo al futuro delle istituzioni storiche, sia per suggerire alcune ipotesi di soluzione allo scopo di porre fine al percorso incontrato dalla riforma della Giunta storica nazionale". Prendendo le distanze dal metodo usato per legiferare in materia, si è poi soffermato sugli scenari aperti per la soluzione del problema: "Si tratta di ricercare insieme le forme della collaborazione e una logica di accordi che coinvolga tutte le opinioni e gli interessi in gioco. La mia proposta è quella di creare un tavolo istituzionale di confronto tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti per cercare insieme una soluzione da proporre al nuovo ministro. La prospettiva potrebbe essere quel-

la di annullare il regolamento con un atto amministrativo che scaturisca da un lato dal recepimento del parere della Consiglio di Stato, d'altro da una più ponderata riconsiderazione delle eccezioni prospettate nel ricorso. Per la stesura di una nuova versione concordata del regolamento si può ipotizzare la creazione di un gruppo di lavoro misto, ovviamente di alto livello, presso il dipartimento, in cui siano rappresentati, come dicevo, tutti gli interessi coinvolti: da un lato gli Istituti e il mondo della ricerca, dall'altro l'amministrazione ai suoi più alti livelli. Si potrebbe anche coinvolgere, nell'elaborazione normativa, la conferenza Stato-Regioni". In questo tavolo di dialogo – ha concluso Italia – si dovrebbero affrontare anche altri nodi come la gestione amministrativa unificata, la questione delle sedi degli Istituti e quella delle deroghe alla normativa corrente.

Naturalmente questa proposta ha suscitato un grande consenso, anche se alcuni (Pietro Scoppola e Mauro Ferri, ad esempio) hanno tenuto a precisare che sarebbe meglio accompagnare questa proposta con un gesto concreto da parte del ministero che riconosca, a prescindere dai provvedimenti del Consiglio di Stato, la piena legittimità della Giunta a operare. Nel dibattito sono poi intervenuti i presidenti degli Istituti (Massimo Miglio per il Medioevo, Andrea Giardina per Storia antica, Giuseppe Talamo per il Risorgimento, Luigi Lotti per Moderna e Contemporanea), che hanno ricordato le particolarità di ciascun Istituto pur nel quadro delle problematiche comuni (scarsità e non tempestività dei finanziamenti, rigidità e ambiguità legislativa, problema delle Scuole e dei relativi comandi, etc.), illustrate nelle relazioni introduttive. Nella mattinata sono anche intervenuti Gian Savino Pene Vidari, presidente della più antica Deputazione di storia patria, la Subalpina, e Brunello Vigezzi che ha anche fatto il punto sul Congresso mondiale di scienze storiche (Sydney 2005) e sulle relazioni con il Comité International. Vigezzi ha ricordato come all'Assemblea generale del Cish sia stata accolta la proposta italiana di costituire una commissione per elaborare un nuovo modello di organizzazione sia del Congresso che dei rapporti tra i comitati e le commissioni; ma questa approvazione comporta, oltre che un riconoscimento del lavoro italiano, anche un'assunzione di responsabilità a cui si può far fronte solo in presenza di certezze economiche e legislative.

I lavori del pomeriggio sono invece stati dedicati ad approfondire il rapporto tra rete della Giunta e partecipazione della comunità degli studiosi anche al di fuori delle istituzioni accademiche, partendo da alcune riflessioni di Paolo Prodi sul mutamento della ricerca storica e sul processo di un suo allargamento in spazi e modalità che superano il puro binomio Istituti nazionali-Università. È in quest'ottica che si inserisce il rapporto con le associazioni specialistiche, già presente in altri paesi, non solo per "democratizzare" i meccanismi di nomina degli Istituti e della Giunta ma anche per ridefinire l'intero complesso della organizzazione degli studi storici. Maria Antonietta Visceglia, a nome della Sisem, ha sottolineato come la vicenda del Regolamento, pure se dolorosa, ha però dimostrato una attenzione sul tema da parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale, attenzione da cogliere come elemento positivo a difesa del principio dell'autonomia scientifica che rappresenta "anche l'occasione per un ripensamento più generale della funzione di queste istituzioni della cultura storica attraverso una apposita legge che ne regolamenti l'attività in modo del tutto nuovo e consona al nostro tempo". Ha quindi auspicato la capacità di ridefinire attività e competenze di tutte le varie componenti della società scientifica con un dialogo continuo sia a livello locale che su scala internazionale: "scale che probabilmente vanno ripensate tenendo conto della rilevanza che hanno in questo momento". Visceglia si è poi soffermata sulla novità rappresentata dalla nascita delle nuove associazioni, ricordando che quella dei modernisti è nata come struttura di servizio, avendo dei portali, facilitando la comunicazione tra i soci. "Siamo felicissimi se possiamo essere una sponda rispetto a organismi pubblici riconosciuti e prestigiosi come la Giunta; penso soprattutto a un'attività scientifica congiunta che possa avere un obiettivo generale di rilancio della cultura storica in un momento in cui – credo che lo possiamo dire con franchezza – la cultura storica è in difficoltà dappertutto pur essendoci un grandissimo consumo di storia o di pseudostoria".

Per rappresentare la Sissco è intervenuto in qualità di ex presidente Claudio Pavone, che ha anche ricordato la sua esperienza di componente del Comitato di settore per gli Istituti culturali istituito dal ministero, nel quale era già stato affrontato il tema del finanziamento permanente degli Istituti nazionali svincolandoli dalla tabella triennale. Ha quindi esortato ad approfondire

la proposta di Salvatore Italia dell'istituzione di un tavolo comune per definirne concretamente le modalità, gli obiettivi e le procedure e i poteri decisionali. Per questo Pavone ritiene utile la costituzione di "gruppi di pressione" (opinione pubblica, addetti ai lavori e utenti specifici) per evitare che il tavolo, una volta costituito, rimanga inascoltato: da questo punto di vista risulta evidente il ruolo delle associazioni professionali, la Sissco, la Società per la storia dell'età moderna, la Società italiana delle storiche ma anche le associazioni meno note. Questo associazionismo spontaneo potrebbe essere il terreno di nesso tra la società e le istituzioni: "quanto più l'associazionismo è serio e ben radicato, tanto più potrà avere efficacia anche senza dei riconoscimenti troppo ufficiali". In questo senso l'esperienza della Sissco potrebbe essere un precedente positivo perché è riuscita a rimanere un'associazione unitaria pur in un settore come quello della storia contemporanea dove le divisioni politico-ideologiche sono più forti che per altri rami della storiografia. Il modo di lavorare potrebbe essere quello utilizzato per elaborare il codice deontologico di comportamento sia degli utenti degli archivi, sia degli archivisti che ha coinvolto molti soggetti. Anche Pavone ha sottolineato l'importanza del lavoro sulle fonti, evidenziando il ruolo che la Giunta potrebbe svolgere per superare le incomprensioni, le gelosie reciproche, le sovrapposizioni di periodo e specialità. "Questo problema è particolarmente vivo per la storia contemporanea, dato l'ampliamento della tipologia delle fonti" che ormai escono dai luoghi tradizionalmente deputati (gli archivi e le biblioteche) per *invadere* lo spazio sociale e culturale: del materiale Rai, cosa si salva, ad esempio? È archiviato anche il materiale scartato dei telegiornali? L'esempio potrebbe estendersi ad altri campi, a partire dalle fonti orali, dove la collaborazione tra storiografia e gestori degli strumenti può creare una sensibilità matura: "non esistono qui solo gli archivi comunali o gli archivi privati tradizionali, ma esistono anche queste montagne ormai di fonti che altrimenti andranno perdute, con danno alla storia futura, quando sarà diventata antica la storia contemporanea, e allora anche gli antichisti tra qualche secolo potrebbero dolersene".